

(50) In numero di 18, più una vertenza, coinvolgenti circa 3500 operai: BLI, a. IV (1910), n. 6, p. 95 e n. 12, p. 189.

(51) G. OLIVETTI, « La colpa degli industriali », BLI, a. III (1909), n. 10, p. 147. Vedi anche *ibid.*, p. 160.

(52) P. SPRIANO, « Socialismo e classe operaia », ecc., cit., p. 253 e ss., ricorda, tra coloro che non approvarono lo sciopero generale, oltre alla Camera del lavoro (1), i giornali « La Stampa », giolittiano, e « Il Grido del Popolo », socialista, e, in genere, tutti i riformisti.

(53) BLI, a. IV (1910), n. 2, p. 26.

(54) BLI, a. I (1907), n. 1, p. 13; *ibid.*, n. 2-3, p. 22.

(55) BLI, a. II (1908), n. 8, p. 117 e ss.: « Primi passi verso l'assicurazione contro i danni degli scioperi in Piemonte ».

(56) BLI, a. III (1909), n. 11, p. 173.

(57) BLI, a. V (1911), nn. 11 e 12, pp. 164, 175, 177; *ibid.*, a. VI (1912), n. 1 p. 11; n. 8, p. 127.

(58) W. SALOMONE, « L'età giolittiana », Torino 1949, specie al cap. VII, p. 129 e ss.

(59) A. GERSCHENKRON, « Osservazioni sul saggio di sviluppo industriale dell'Italia: 1891-1913 », in « Moneta e Credito », vol. IX (1956), n. 33-34, p. 50 e ss.; R. ROMEO, « Breve storia della grande industria in Italia », Bologna 1961, p. 52 e ss.; ID., « Lo Stato e l'impresa privata nello sviluppo economico italiano », in « Elsinore », a. II (1965), n. 14-15, p. 114 e ss.; M. ABRATE, « Recenti studi sulla legislazione e sulla politica economica italiana nel periodo 1878-1914 », in « Il diritto dell'economia », a. XII (1966), fasc. 1.

(60) P. SPRIANO, « Socialismo e classe operaia », ecc., cit., p. 267.

(61) « Atti e relazioni del Comitato centrale », in « Fiom, IV Congresso, Firenze 1910 », Milano 1910.

La sede della Fiom era rimasta a Roma, dalla sua fondazione nel 1900. Al congresso di Bologna nel novembre 1907, se ne decise il trasferimento a Milano, per avvicinarla ai grandi centri industriali. Ma « la decisione non fu felice », poichè, essendo la composizione del Comitato centrale federale di pertinenza della sezione presso cui aveva sede, si ripercossero in esso gli urti di corrente in atto a Milano. Il congresso di Firenze del 1910 scelse Torino come sede centrale; una parte del Comitato centrale milanese, quella sindacal-rivoluzionaria capeggiata dal segretario generale Bacchi, si oppose ed anzi rifiutò di passare le consegne agli altri membri milanesi. La polemica durò dal settembre al dicembre; il consiglio direttivo della sezione di Torino convocò allora un convegno straordinario ad Alessandria, nel quale si riconfermò la decisione di Firenze, si delegò Torino ad operare con energia (tanto per cominciare Bacchi e due suoi sostenitori furono fisicamente buttati fuori dalla sala dopo violentissimi scontri non solo oratori) per la ricostituzione del Comitato centrale, modificando tuttavia lo statuto per immettere nello stesso comitato, con i membri torinesi, alcuni rappresentanti dei più importanti centri dell'industria metallurgica dell'Italia settentrionale. Fu così che la Fiom si trasferì a Torino, già sede della CGL, nei primi mesi del 1911, e che i milanesi dovettero eleggere due loro rappresentanti nel nuovo Comitato centrale. Uno di essi fu Bruno Buozzi, nato nel 1881 a Pontelagoscuro, già operaio della Marelli di Milano, sindacalista e insegnante all'Istituto di Arti e Mestieri di Vigevano. Buozzi emerse subito nell'ambiente ultrariformista di Torino per serietà, capacità e obbiettività di giudizio: fu quindi nominato segretario nazionale della Fiom. (G. CASTAGNO, « Bruno Buozzi », Milano 1955, p. 11 e ss.; anche E. VERZI, « I metallurgici d'Italia nel loro Sindacato », Roma 1907).

(62) Cifre confermate da P. SPRIANO, « Socialismo e classe operaia », ecc., cit., p. 269.

(63) Su questi avvenimenti, Olivetti scrisse poi alcune pungenti considerazioni dal titolo « Viva lo sciopero generale » (BLI, a. V (1911), n. 9, p. 129 e ss.), in cui sottolineava ancora una volta il contegno « irresponsabile » della CGL, ed ironizzava sugli atteggiamenti contraddittori dell'on. Rigola. La Confederazione dell'industria rinunciò a rispondere con una serrata per non turbare ulteriormente l'andamento della produzione (BLI, a. V (1911), n. 11, p. 175).